

Contatti

Le lettere vanno inviate a

LA STAMPA Via Lugaresi 15, 10126 Torino

Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924

www.lastampa.it/lettere

Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it

www.lastampa.it/public-editor

SE VUOI IL BUSINESS, SCONFIGGI IL VIRUS

PIETRO GARIBALDI

Per tornare in fretta alla crescita economica, dobbiamo riaprire subito le attività economiche o dobbiamo innanzi tutto sconfiggere il virus? Dopo un anno di emergenza sanitaria e di continue restrizioni all'attività economica, abbiamo le prime risposte al terribile dilemma "salvare le vite o salvare l'economia?". Le più recenti ricerche economiche e gli ultimi dati sull'occupazione americana nel mese di marzo non lasciano dubbio alla risposta. Non esiste un conflitto - un trade off come dicono gli economisti - tra crescita economica e lotta al virus. Per tornare a crescere è infatti necessario prima sconfiggere il virus.

Partiamo dai dati americani. Sappiamo tutti che l'economia americana è - insieme a Regno Unito e Israele - il Paese che ha proceduto sui vaccini in modo più svelto. Ad oggi, 100 milioni di americani hanno ricevuto almeno una dose del vaccino anti Covid. Più di un americano su tre in età adulta è oggi parzialmente protetto. I dati sull'occupazione americana di marzo 2021 confermano però che con l'aumento dei vaccini aumenta anche il lavoro. L'economia americana ha infatti creato quasi un milione di posti di lavoro in un mese. Le stime più ottimistiche di Wall Street suggerivano al massimo 700 mila nuovi posti di lavoro. Inoltre, le revisioni statistiche hanno aggiunto anche quasi 200 mila posti aggiuntivi creati in più a febbraio. La disoccupazione è di nuovo al 6 per cento. Insomma, la locomotiva americana è ripartita. Le ricerche economiche più recenti suggeriscono risultati simili. Philippe Aghion, uno dei più autorevoli economisti al mondo e oggi professore al Collège de France, insieme ai suoi coautori ha recentemente confrontato la performance economica e sanitaria delle quattro principali economie europee con

quella di Australia, Corea del Sud, Nuova Zelanda e Giappone, i Paesi che più hanno avuto successo nella lotta al virus. Il confronto è impressionante. La strategia sanitaria di "apri e chiudi" seguita da Germania, Francia, Spagna e Italia ha avuto pochi effetti nella lotta al virus, come dimostrano i nuovi lockdown pasquali imposti a tedeschi, francesi e - ovviamente - a noi italiani. Al tempo stesso, in Europa l'attività economica nei servizi non esposti al commercio internazionale, quelli più esposti alle restrizioni e alla pandemia, è ancora in recessione profonda. Stiamo parlando dei settori a cui appartengono bar, parrucchieri, ristoranti, palestre, etc. Se invece guardiamo a quello che è successo ad Australia, Corea del Sud, Nuova Zelanda e Giappone, ci accorgiamo non solo che in quei Paesi il virus è pressoché scomparso, ma anche che la crescita economica nello stesso settore dei servizi è oggi ben superiore al 5 per cento. E' certamente vero che i Paesi con cui ci confrontiamo sono particolari per la loro posizione geografica: l'Australia, la Nuova Zelanda e il Giappone sono tre isole dove è più facile contenere il virus. Rimangono comunque tre Paesi democratici con libere elezioni. Dobbiamo quindi accettare che le istituzioni europee e le democrazie a noi più vicine non hanno funzionato così bene. In Europa non abbiamo un vaccino nostro, non abbiamo una politica sanitaria comune, e la politica dell'«apri e chiudi» non ci ha portato fuori dalla pandemia. Eravamo convinti che con il Next Generation EU e gli eurobond la vecchia Europa avesse svoltato. Purtroppo stiamo capendo che servirà anche un passo diverso in campo sanitario e una nuova politica industriale europea con le case farmaceutiche. —

Pietro.garibaldi@unito.it

